

**CALABRIAORA**  
*giovedì 11 gennaio 2007*

**DOVE DISCUTIAMO  
DELL'UNIVERSITÀ?**

Nelle scorse settimane questo giornale ha ospitato alcune riflessioni critiche da me formulate sull'attuale stato dell'Università della Calabria. L'eco è stata sorprendente. Molte persone hanno telefonato o mandato mail, per esprimere valutazioni positive o negative. Molti in particolare hanno criticato il fatto che sia ricorso ai giornali, invece di utilizzare sedi di dibattito interne. Portando all'esterno le critiche, si sostiene, ne può derivare un danno all'immagine dell'Ateneo, se ne intacca il decoro, si rischia di provocare effetti negativi.

Sono osservazioni importanti che meritano riflessione. Ma sono osservazioni che non condivido e cercherò di spiegarne i motivi.

1. L'immagine e il decoro dell'Università hanno radici profonde. Dipendono dalla ricerca e dalla didattica, dalla qualità professionale acquisita dai laureati, dall'impatto che i risultati applicativi delle ricerche producono sulla realtà esterna. Su questi fronti l'Università della Calabria non teme confronti. Ci sono professori e ricercatori di ottimo livello in moltissimi settori, che godono di grande considerazione nel mondo accademico nazionale e internazionale. Ci sono corsi e ricerche di eccellenza. Ci sono migliaia di laureati che onorano con il loro lavoro e il loro esempio l'Università che li ha formati. Ci sono funzionari e impiegati che garantiscono, spesso con grandi sacrifici, il funzionamento tecnico e amministrativo di questo colosso. Ci sono infinite cose che sono cambiate nel territorio calabrese grazie alla presenza dell'Unical.

L'Ateneo di Arcavacata è una grande Università, perché ci sono tanti bravi professori e ricercatori, tanti bravi studenti, tanti bravi amministrativi e tecnici. L'Università ha una ottima

immagine perché la merita, non per effetto di mirabolanti make up.

La sua immagine è così solida che non può essere scalfita da qualche articolo di giornale.

2. Il dibattito interno non esiste. È stato soffocato da otto anni di gestione accentratrice del professore Latorre, che è incapace di misurarsi con il dissenso. È incapace di essere il Rettore di tutti e non solo della parte che lo sostiene. È incapace di favorire la discussione sulle grandi e sulle piccole scelte. Preferisce tessere reti di alleanze, che si fanno e si disfano nelle chiuse ed ovattate stanze. Cercare di suscitare un confronto restando solo all'interno dell'Università significa scegliere la strada del silenzio.
3. Il Rettore non è l'Università. Criticare il Rettore, pertanto, non vuol dire criticare l'Università, ma solo esprimere il dissenso su una gestione asfittica, che non consente di dispiegare pienamente tutte le grandiose potenzialità dell'Ateneo.
4. L'Università non appartiene solo ai professori o ai ricercatori o al personale tecnico e amministrativo. Appartiene anche al mondo esterno, alle migliaia di famiglie che in essa investono le loro speranze, alle ragazze e ai ragazzi che ad essa affidano la costruzione del loro futuro, a chi per l'Università è già passato, a chi nell'Università verrà, ai tanti calabresi che guardano all'Università come uno dei pochi punti di luce nella loro bellissima e struggente regione e vogliono essere sicuri che questa luce resterà accesa.

Per questi motivi mi pare di avere fatto una scelta giusta affidando le mie considerazioni alle pagine ospitali di questo giornale e, attraverso di esso, alla pubblica opinione calabrese. Continuerò a farlo.

La speranza è quella di dare un contributo perché l'Università possa essere migliore. Possa essere autonoma dalla politica, senza esserne antagonista, ma collaborando strettamente per lo sviluppo della Calabria. Possa essere una trasparente casa di vetro.

Il luogo di tutti, dove si ricercano soluzioni avanzate capaci di tener conto dei diversi punti di vista, dove il dissenso sia considerato una ricchezza e non una disgrazia. Dove vinca la competenza. Dove tutti siano chiamati a costruire e a realizzare un grande progetto per l'Università e per la Calabria.

Tutte cose che non si possono fare con il Rettore Latorre, come dimostra la triste esperienza di questi otto anni.

*Pasquale Versace*  
*linoversace@libero.it*